

Gazzetta del Sud 23 Luglio 2020

Cosa nostra a Bagheria, arrivano 14 riduzioni di pena

La Cassazione aveva annullato con rinvio per stabilire se Michele Cirrincione fosse o meno colpevole di mafia: e per la terza sezione della Corte d'appello lo è. La pena viene ridotta, da otto a sei anni, ma il collegio presieduto da Antonio Napoli ribadisce la fondatezza delle tesi dell'accusa, rappresentata dal sostituto procuratore generale Rita Fulantelli. Sempre per il rinvio, nel processo Argo, contro la mafia della zona di Bagheria, i giudici ieri hanno rideterminato le pene inflitte a tredici imputati, escludendo per tutti raggravante del reimpiego dei proventi derivanti dalle attività criminali.

Regge dunque l'impianto accusatorio del processo, già ritenuto fondato dal Gup, con la prima sentenza del 9 febbraio 2015 e dalla prima sezione della Corte d'appello dell'1 febbraio 2017, poi annullata con rinvio solo per ricalcolare le pene, decidendo se applicare o meno raggravante del riciclaggio aggravato dal favoreggiamento a Cosa nostra, e per la posizione di Cirrincione, assolto in primo grado, condannato in appello e oggetto dell'annullamento con rinvio per i persistenti dubbi anche dei supremi giudici. Ma la Corte d'appello ieri ha ritenuto che, con una diversa motivazione, la colpevolezza potesse reggere.

In tutto erano 23 gli imputati tra boss, gregari e favoreggiatori del clan mafioso di Bagheria, giudicati in un processo nato da un blitz dei carabinieri del 2013, che disarticolò lo storico mandamento di Cosa nostra da sempre vicino al capomafia Bernardo Provenzano.

Ecco le singole posizioni, una per una. Giacinto, detto Gino, Di Salvo, arrivato ai vertici dopo una precedente condanna per mafia, era stato ritenuto il capo della cosca al momento degli arresti di sette anni fa. In primo grado aveva avuto 12 anni, in appello 10 e 8 mesi e ieri ne ha avuti 8: lo difendono gli avvocati Claudio Gallina Montana e Giovanni Mannino. Per Raffaele Purpi e Vincenzo Gennaro cambia poco: avevano avuto 2 anni e 8 mesi ciascuno e per Gennaro, che è collaboratore di giustizia, è stata revocata la misura di sicurezza della libertà vigilata. Per Purpi invece confermata raggravante dell'agevolazione di Cosa nostra: anche lui aveva fatto delle ammissioni, collaborando con gli inquirenti, ma raggravante non è venuta meno. Giuseppe Salvatore Bruno aveva preso 8 anni in appello e ieri i suoi avvocati, Rosanna Velia e Edi Gioè, hanno ottenuto la riduzione a sei anni; Francesco Centineo scende in maniera appena percettibile, da 5 anni e 6 mesi a 5 e 2 mesi; pure Vincenzo Gagliano passa da 8 a 6 anni; Silvestro Girgenti da 5 anni e 4 mesi a 5 anni; Vincenzo Graniti da 6 anni e 2 mesi a 6 anni; Rosario La Manda ottiene una riduzione proporzionalmente consistente, da 12 anni e 8 mesi a 10 anni; Salvatore Lauricella, figlio di Antonino detto lo Scintilluni, da 14 anni in continuazione scende a 11 anni e 4 mesi; Pietro Liga da 6 anni a 5 anni e 4 mesi; il pentito Francesco Lombardo,

che non era ancora collaboratore di giustizia quando fu condannato a 14 anni, ottiene uno sconto relativamente contenuto, e passa a 10 anni. Infine Driss Mozdahir, detto Andrea da 7 anni e 5 mesi a 6 anni e 6 mesi.

Erano già definitive le condanne inflitte a Umberto Guagliardo (2 anni e 5 mesi), Salvatore Fontana (3 anni e 3 mesi), Pietro Tirella (4 anni e 5 mesi), Roberto Arata (2 anni), Lorenzo Carbone (2 anni e 10 mesi), Raffaele Catanzaro (un anno e 4 mesi), Rosario Ortello (un anno). Quest'ultimo era un imprenditore che aveva negato le richieste di pizzo. Un anno lo aveva avuto pure Nicola Pecoraro, mentre l'altro collaborante Antonino Zarcone se l'era cavata con 2 anni e 6 mesi: lui era l'ex reggente del mandamento, mentre Lombardo era a capo della famiglia di Altavilla Milicia. Con il padre si era pentito anche il figlio (anzi, prima il figlio, che aveva trascinato pure il genitore), Andrea Lombardo. All'inchiesta aveva dato un contributo anche Sergio Flamia, che aveva avuto 4 anni e 8 mesi, pena anch'essa definitiva. Gli imputati erano accusati, a vario titolo, di mafia, estorsione e intestazioni fittizie di beni. Dall'indagine venne fuori il ritratto di una mafia dedita alla raccolta del pizzo ma anche al traffico di droga e agli investimenti nelle imprese edili, nei supermercati e nelle agenzie discommesse.

Riccardo Arena